

## CX.

## 1ª TORNATA DI GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

## INDICE.

## Osservazioni sul processo verbale:

MARANGONI . . . . .	Pag. 4801
PRESIDENTE . . . . .	4801-802

## Richiami al regolamento:

CALDA . . . . .	4802-803-804
PRESIDENTE . . . . .	4802-803-804
TREVES . . . . .	4802
SICHEL . . . . .	4804

## Disegno di legge (Seguito della discussione generale):

Provvedimenti tributari . . . . .	4803-804
Si dichiarano decaduti alcuni ordina del giorno . . . . .	4803-805
TURATI . . . . .	4805
PRESIDENTE . . . . .	4805-807
MODIGLIANI . . . . .	4-05
Fatti personali e richiami al regolamento . . . . .	4809
MODIGLIANI . . . . .	4809
TREVES . . . . .	4810
BIGNAMI . . . . .	4810
CALDA . . . . .	4811
PRESIDENTE . . . . .	4810-12-13
Svolgimento di ordina del giorno . . . . .	4807
LA PENNA . . . . .	4807
SICHEL . . . . .	4812

La seduta comincia alle 10,5.

VALENZANI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

## Osservazioni sul processo verbale.

MARANGONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONI. Nell'udire la lettura del processo verbale dell'ultima seduta mattutina non ho trovato accenno ad una mia dichiarazione la quale in questo momento acquista un'importanza speciale. Discutendosi gli emendamenti al disegno di legge sulla scuola media, dichiarai che per faci-

litare l'approvazione di quel disegno di legge e per non ritardare i miglioramenti attesi da una classe benemerita di insegnanti, volevo dare il buon esempio a tutti i colleghi, constatata l'inutilità di insistere, ritirando tutti i miei emendamenti.

Or dunque in un momento nel quale questa parte della Camera, perchè coi mezzi consentiti dal regolamento...

Voce. Non tanto.

MARANGONI. ...difende il Paese da nuovi aggravii fiscali, è accusata di esercitare l'ostruzionismo... (Oh! oh!).

Una voce. Quanta ingenuità! (Si ride — Commenti).

PRESIDENTE. Non interrompano.

MARANGONI. Lamento dunque che il processo verbale non rechi traccia di una mia dichiarazione, la quale smentisce tutte le accuse che ci vengono da altre parti della Camera.

Noi siamo qui per esercitare, con tutti i mezzi consentiti, un nostro diritto ed un nostro dovere. Proponeteci leggi opportune, come quella sulla scuola media...

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, si terrà conto nel processo verbale della sua dichiarazione...

MARANGONI. Permetta, onorevole Presidente. Io ho accennato ad un fatto, e alla importanza speciale che esso assume nel momento presente. Noi siamo ingiustamente accusati... (Rumori).

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, ella non può continuare.

MARANGONI. Onorevole Presidente, ella deve riconoscere la legittimità di questa mia dichiarazione, di questa rivendicazione che io faccio in nome del gruppo a cui appartengo della nostra condotta, ispirata unicamente al proposito di difendere il Paese da nuovi dissanguamenti...

PRESIDENTE. Le ripeto che nel processo verbale della seduta di oggi sarà tenuto conto di questa sua dichiarazione.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

#### Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Calda ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Ne ha facoltà.

CALDA. Ieri nell'ordine del giorno erano distinte la seduta mattutina dalla seduta pomeridiana, e nell'ordine del giorno della seduta mattutina era iscritto il disegno di legge n. 89: « Istituzione presso la Regia Università di Napoli di una cattedra di clinica delle malattie tropicali ».

Ieri sera la Camera stabilì che si tenesse oggi seduta mattutina per discutere i provvedimenti tributari; ma ciò non toglie che nell'ordine del giorno della odierna seduta mattutina dovesse essere pure iscritto il disegno di legge cui ho accennato.

Prego pertanto l'onorevole Presidente di dirmi se si debba credere, come credo io, che quel disegno di legge va iscritto nell'ordine del giorno della seduta mattutina di oggi subito dopo i provvedimenti tributari.

PRESIDENTE. Non posso risponderle, onorevole Calda. L'ordine del giorno viene stabilito dalla Camera alla fine della seduta pomeridiana. Ora la Camera nella seduta di ieri deliberò di tener oggi seduta mattutina per discutere i provvedimenti tributari. Ciò significa che l'altro argomento fu differito.

MARANGONI. Ma la Camera non può cancellare un disegno di legge dal suo ordine del giorno. (Interruzioni — Rumori).

PRESIDENTE. La Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno.

CALDA. Permetta, onorevole Presidente. Io non contesto che in seguito alla deliberazione della Camera il disegno di legge sui provvedimenti tributari debba essere iscritto per primo nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di oggi, ma affermo che subito dopo deve esservi iscritto l'altro disegno di legge a cui ho accennato, perchè la Camera non deliberò punto di toglierlo dall'ordine del giorno delle sedute mattutine, ordine del giorno che è ben distinto da quello delle sedute pomeridiane. (Interruzioni).

PRESIDENTE. Le ripeto che la Camera deliberò di tenere oggi seduta mattutina per discutere il disegno di legge sui provvedimenti tributari...

CALDA. La Presidenza non ha osservato la deliberazione precedente! (Vivissimi rumori).

Faccio formale proposta che in esecuzione della deliberazione della Camera, quel disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno. Voi potrete dire che questo è un cavillo; ma la verità è che non si è mai stabilito di togliere dall'ordine del giorno delle sedute mattutine il disegno di legge per la clinica delle malattie tropicali!

PRESIDENTE. La Camera implicitamente stabilì che nella seduta d'oggi non si iscrivesse altro argomento che i provvedimenti tributari. Questa è l'interpretazione che dà il Presidente alla deliberazione di ieri. Se ella vuole appellarsene alla Camera, la interrogherò. (Rumori all'estrema sinistra).

CALDA. Il regolamento è stato violato nel modo più aperto!

PRESIDENTE. Onorevole Calda, le tolgo facoltà di parlare. (Vivi rumori all'estrema sinistra).

L'articolo 98 del regolamento, stabilisce: « In tutti i casi in cui la Camera venga chiamata a decidere in appello dalle decisioni del Presidente la votazione si farà per alzata e seduta ».

Invito la Camera a decidere se il Presidente abbia ragione nel dichiarare che l'ordine del giorno deve rimanere così come è stato formato. Coloro i quali approvano l'operato del Presidente si alzino.

(La Camera approva).

(Vivissimi applausi — Rumori e proteste all'estrema sinistra — Agitazione).

TREVES. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento. (Rumori).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVES. L'articolo 106 del Regolamento stabilisce che le votazioni segrete hanno luogo immediatamente dopo la discussione e la votazione degli articoli di ciascun disegno di legge; e che per circostanze eccezionali il Presidente potrà rinviare la votazione segreta alla successiva tornata, ed anche far procedere contemporaneamente alla votazione di più disegni di legge, ma non oltre il numero di tre.

Desidero sapere, signor Presidente, perchè non si sia creduto di procedere alla votazione a scrutinio segreto del disegno

di legge per la scuola media che, come risulta dal verbale testè letto, fu approvato articolo per articolo. Se ciò è stato fatto per evitare eventualmente un piccolo perditempo, si è però diminuita la dignità della resistenza, che la Camera voglia opporci.

Noi di questo non ci possiamo dichiarare soddisfatti, come non ci possiamo dichiarare soddisfatti della soppressione dall'ordine del giorno delle sedute mattutine di un disegno di legge, solo per evitare la possibilità di una votazione sull'inversione dell'ordine del giorno.

Sono queste piccole astuzie, che fanno torto alla vostra battaglia. (*Rumori vivissimi — Scambio di apostrofi*).

**PRESIDENTE.** Ieri il Presidente della Camera dichiarò che, non essendo terminato il coordinamento del disegno di legge per la scuola media, la votazione sarebbe stata rimessa ad oggi; ed infatti essa figura nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi.

Dunque il suo richiamo al regolamento, onorevole Troves, non è in alcun modo giustificato.

**CALDA.** Propongo che nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana sia inserito, dopo il disegno di legge sui provvedimenti tributari, quello per l'istituzione di una clinica per le malattie tropicali. (*Rumori*). E chiedo che questa proposta sia messa a partito.

**PRESIDENTE.** Onorevole Calda la sua proposta è in contraddizione col voto che la Camera ha testè dato circa l'ordine del giorno della seduta mattutina di oggi, e con la deliberazione di ieri sera. Del resto, per costante consuetudine, come ho già detto, l'ordine del giorno viene stabilito in fine della seduta pomeridiana. (*Vivissime approvazioni*).

**CALDA ed altri.** Chiedo che la mia proposta sia messa a partito (*Rumori — Agitazione*).

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio!

Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti

le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Cavallera ha presentato il seguente:

« La Camera, convinta che i presentati provvedimenti tributari non corrispondono alla promessa fatta varie volte che i nuovi oneri avrebbero dovuto esser pagati dalla classe ricca, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se sia appoggiato.

(*Non è appoggiato*).

**CHIESA EUGENIO.** Ma c'è la proposta Calda! (*Rumori*).

**PRESIDENTE.** Non essendo appoggiato, l'onorevole Cavallera non ha facoltà di svolgerlo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Beghi, così concepito:

« La Camera respinge qualunque proposta di provvedimenti tributari che non sia diretta ad assicurare i mezzi per la legislazione sociale ».

Chiedo se sia appoggiato.

(*Non è appoggiato*).

Non essendo appoggiato, l'onorevole Beghi non ha facoltà di svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani, così concepito:

« La Camera, convinta che le condizioni economiche d'Italia impongono la condanna così dei provvedimenti in discussione che di tutta la politica finanziaria del Governo, delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Chiedo se sia appoggiato.

(*Non è appoggiato*).

Non essendo appoggiato, l'onorevole Modigliani non ha facoltà di svolgerlo. (*Applausi a destra e al centro — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Savio, così concepito:

« La Camera, convinta che urge provvedere, invece che alla imposizione di nuovi balzelli, ad una radicale riforma tributaria, alla giustizia sociale ed alla trasformazione degli attuali ordinamenti militari, passa all'ordine del giorno ».

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 25 GIUGNO 1914

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(Non è appoggiato).

Non essendo appoggiato, l'onorevole Sannon ha facoltà di svolgerlo. (*Proteste estrema sinistra*).

Sul lavori parlamentari.

SICHEL. Chiedo di parlare per una mone d'ordine.

MARANGONI. Anch'io. (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sichel ha detto di parlare per una mozione d'ordine.

Ne ha facoltà.

SICHEL. Nessuno, nemmeno il Presidente, può essere giudice dei metodi che noi diamo seguire, quando essi sono conformi regolamento. (*Rumori*).

BOVETTI. È ora di finirla!

SICHEL. La maggioranza faccia il suo stiere: noi facciamo il nostro!... (*Rumori*).

La Presidenza ieri sera commise una ilalità. (*Rumori*).

Io ho sempre visto che, anche quando data a determinati oggetti la precedenza nell'ordine del giorno, questo per il inante non è stato mutato.

La proposta testè fatta dall'onorevole da deve essere messa a partito; e noi domandiamo all'onorevole Presidente in virtù quale articolo del regolamento egli si rini di metterla a partito. (*Approvazioni estrema sinistra — Rumori vivissimi al tro e a destra*).

Il Presidente non deve commettere parancerie; c'è una proposta, e deve essere messa a partito.

PRESIDENTE. Non ho messo a partito la proposta dell'onorevole Calda, perchè essa è in contraddizione alla decisione della Camera ha testè emessa, e perchè proposte relative all'ordine del giorno liscutono e si votano in fine della sessione pomeridiana.

CALDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDA. Io potrei anche chiedere l'inversione dell'ordine del giorno. Ciò sarebbe in contraddizione con la deliberazione di questa Camera, ma la Camera è sempre padrona dell'ordine del giorno. E, come all'inizio di questa sessione delle ultime sedute, il presidente del Consiglio chiese l'inversione dell'ordine del giorno, e nessuno sollevò dubbi sulla pos-

sibilità di metter a partito la sua proposta, così non potrebbe contestarsi a noi il diritto di chiedere l'inversione dell'ordine del giorno.

Ma io non ho chiesto ciò; ho proposto che, dopo i provvedimenti tributari sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge che già vi era e che doveva restarvi.

Spero che ella, onorevole Presidente, non profitterà della grande deferenza che noi abbiamo per lei, per fare ciò che non dovrebbe fare. (*Rumori*).

Ella non può riferirsi ad alcun articolo del regolamento per rifiutarsi di porre a partito la mia proposta.

PRESIDENTE. Come Presidente ho il diritto di regolare e temperare la discussione. Ripeto che la Camera, alla quale ella si era appellato, ha approvato la interpretazione da me data alla deliberazione di ieri sera; e ripeto quindi che la sua proposta è in contraddizione col voto che la Camera ha testè emesso in proposito, e quindi non può essere messa a partito.

Credo così di interpretare rettamente il regolamento. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Interrogherò la Camera perchè, a termini dell'articolo 98 del regolamento, decida se, anche in questa questione, la mia interpretazione sia esatta.

Coloro i quali approvano l'interpretazione che il Presidente ha data al regolamento, si alzino.

(*La Camera approva*).

(*Vivissimi applausi — Vivi rumori all'estrema sinistra — Agitazione*).

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Provvedimenti tributari.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sui provvedimenti tributari.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Samoggia, così concepito:

« La Camera, ravvisando in recenti, luttuosi avvenimenti, i segni non dubbi di un profondo e diffuso disagio economico, respinge i progettati provvedimenti tributari che non farebbero — nel loro complesso — che inasprire i mali presenti; e impegna il Governo a presentare al più presto, e, sempre non oltre il novembre prossimo venturo, proposte atte a soddisfare e le giuste e indilazionabili richieste delle classi lavo-

atrici e i bisogni del bilancio dello Stato e quello dei bilanci degli enti locali ».

Domando se sia appoggiato.

(Non è appoggiato).

Non essendo appoggiato, l'onorevole Samoggia non ha facoltà di svolgerlo.

(*Vivissimi applausi da molte parti della Camera — Vivissime proteste e apostrofi dall'estrema sinistra — Il deputato Samoggia rivolge vivaci apostrofi al Presidente, che lo richiama severamente all'ordine — Applausi*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole La Pegna, così concepito:

« La Camera, convinta che gli attuali provvedimenti tributari non s'ispirano agli impegni precisi, già assunti dal Governo, per far ricadere i nuovi oneri fiscali sulle classi ricche; ritenuto che un indirizzo di giustizia sociale nel regime finanziario potrà essere solo inaugurato da una riforma tributaria a base progressiva, che permetta di provvedere alle finanze locali ed alle improrogabili necessità di una politica di lavori pubblici e di legislazione sociale; riconosciuta la insufficienza dei ritocchi fiscali proposti, che si presentano per di più come frammentari e tecnicamente difettosi; considerando che i nuovi incarichi addossati all'amministrazione finanziaria sono in perfetto contrasto con le già constatate deficienze degli organi centrali ed esecutivi e con la mancata semplificazione dei servizi; passa all'ordine del giorno ».

Domando se sia appoggiato. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Siamo trentadue! (*Nuovi rumori*).

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Non ci possiamo illudere che questa grave questione dei provvedimenti finanziari possa venir risolta con un tumulto di una mattina. La Camera può sovrappaffare la minoranza...

Molte voci. No! no! (*Rumori*).

TURATI. ...ma è meglio esser sereni. Siamo trentadue presenti. Non è stata udita la lettura dei vari ordini del giorno, e perciò non abbiamo potuto appoggiarli.

Quindi invoco dall'equanimità della Presidenza che possano essere svolti gli ordini del giorno che sono stati dichiarati deca-

duti. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Io ho applicato scrupolosamente il regolamento. (*Rumori all'estrema sinistra*). Non appena data lettura di ciascun ordine del giorno, ho chiesto se fosse appoggiato da trenta deputati; e gli onorevoli segretari mi hanno dato sempre risposta negativa. Quindi quegli ordini del giorno sono decaduti e non possono essere svolti. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

QUAGLINO. Ma perchè non ha messo a partito la proposta Calda?

PRESIDENTE. Non ho messo a partito la proposta Calda; ma ho bensì interpellato in proposito la Camera, a termine dell'articolo 98 del regolamento. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Desidero fare appello a quegli stessi poteri di cui ella, onorevole Presidente, si è valso or ora per far approvare dalla Camera le sue decisioni circa l'ordine dei lavori. (*Interruzioni*).

Non può ammettersi che il tumulto, da qualunque parte provocato, produca effetti sull'andamento dei lavori della Camera.

Quando ella ha chiesto se trenta deputati appoggiassero l'ordine del giorno Cavallera, l'onorevole Calda ha presentato una proposta sulla quale ella ha invocato poi il voto della Camera. (*Interruzioni*).

Mentre l'onorevole Calda formulava questa proposta per invocare il rispetto del nostro diritto, diritto che ella, signor Presidente, ha riconosciuto tanto, che ha fatto votare la proposta stessa...

Molte voci. No, no!

MODIGLIANI. Come no?

PRESIDENTE. Ripeto ancora una volta che io ho interpellato la Camera sulla mia decisione di non mettere a partito la proposta Calda, e la Camera mi ha dato ragione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Loro vogliono far trascorrere inutilmente queste due ore; ecco la verità! (*Approvazioni*).

Vogliono fare l'ostruzionismo? Lo facciano, ma non violando il regolamento! (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. Ella, onorevole Presidente, credendo di correggermi, ha confermato quello che stavo dicendo, (*Rumori*) perchè il mio pensiero era precisamente quello che ella ha ripetuto.

Ella ha interpretato come ha creduto la proposta scritta dell'onorevole Calda, e non ho necessità di contestare in questo momento, per amor di discussione, il suo diritto. Ma constato che su questa interpretazione ella, quando ha ricevuto la proposta scritta dell'onorevole Calda, ha poi interpellato la Camera.

Riconosco che la Camera ha ratificato la sua interpretazione; ma le faccio osservare che quanto ella ha fatto era conseguenza della proposta del nostro collega.

Mentre cercavamo di richiamare la sua attenzione su questa proposta, dall'altra parte della Camera ci s'impediva di raggiungere l'intento; e mentre ella non aveva ancora udito la nostra proposta (nè io gliene faccio rimprovero, perchè in quel momento ella non poteva avere se non la facoltà uditiva normale, di cui dispone ciascuno di noi) in quel momento, evidentemente per l'invito, che ella precedentemente aveva dato, i segretari hanno letto rapidissimamente alcuni ordini del giorno, e altrettanto rapidamente ella ha interpellato la Camera per sapere se fossero appoggiati da trenta deputati.

*Voci.* E i trenta deputati non vi erano!

*Voci all'estrema sinistra.* Sì, vi erano! (*Rumori*).

MODIGLIANI. Ora, se è perfettamente esatto (vedete che non nego quello che è evidente) che al momento preciso, in cui l'onorevole Presidente ha chiesto se l'ordine del giorno Cavallera fosse appoggiato, non erano presenti trenta deputati che lo appoggiassero (non ho bisogno di contestare quello che è la verità evidente), è altrettanto certo che nessuno da questi banchi ha udito le successive interpellazioni del Presidente. (*Rumori al centro e a destra*).

Nessuno di noi si è reso conto di quello che il Presidente chiedeva; (*Rumori*) tanto che io, che avevo un ordine del giorno da svolgere, ho chiesto al collega Calda...

PRESIDENTE. Venga alla conclusione!

MODIGLIANI. ... se il mio ordine del giorno fosse decaduto, e mi sono sentito da parecchi rispondere di no, perchè non si era sentito. (*Rumori*).

Questo è il dato di fatto.

MARANGONI. Ed è il Presidente democratico, che inaugura questi sistemi!

PRESIDENTE. La democrazia è rispettata alla legge, onorevole Marangoni! (*Vivissimi applausi — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevole Modigliani, venga alla conclusione, se no, mi costringerà a toglierle facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Io sto discutendo, nella maniera più obiettiva e più rispettosa per lei e per la Camera, di quello che, secondo me, è il mio diritto; e mi pare che ella non possa, senza passare il segno, impedirmi di svolgere le ragioni, per le quali faccio appello alla sua coscienza. (*Oh! oh! — Vivi rumori*).

Sottopongo dunque alla sua coscienza il dato di fatto che ora ho esposto. E mi permetto di richiamare la sua attenzione e di chiedere la sua decisione sopra un'altra considerazione logica, che esporrò telegraficamente.

È mai concepibile che, quando la Presidenza stessa ha dovuto riconoscere che una domanda presentata, prima che altri atti fossero espletati, doveva esser posta in votazione (tanto vero che il Presidente ha messo a partito la proposta Calda): è concepibile, dico, che invece, profittando di un momento di tumulto, si sia saltata quella tale domanda, e si sia passati all'esaurimento di altri atti confusionari, distruggendo il diritto alla parola di questa parte della Camera? (*Vivi rumori — Interruzione del deputato Prampolini*).

PRESIDENTE. Onorevole Prampolini, ai termini del regolamento...

PRAMPOLINI. Non ho bisogno dei suoi richiami. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori da altre parti della Camera*).

PRESIDENTE. Intanto faccia silenzio.

MODIGLIANI. Mi rendo conto perfettamente, che, di fronte ad una interpretazione rigida del regolamento, che noi facciamo valere per sostenere le nostre ragioni, il Presidente abbia diritto di contrapporre una interpretazione altrettanto rigida del regolamento stesso.

Ma c'è un segno che ella, onorevole Presidente, nella sua onestà, non deve varcare ed è quello di non profittare dei tumulti della Camera per violentare il nostro diritto! (*No! — Proteste — Rumori*).

Guardi, onorevole Alessio, non è senza significato che la parte più reazionaria della Camera, che dà questa battaglia, sfrutti un nome della democrazia come il suo... (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

Onorevole Alessio, ella capisce bene che dall'opera nostra qui dentro noi non ci attendiamo altro che il richiamo dell'opinione

pubblica sulla questione che oggi ci occupa. (*Interruzioni — Rumori*).

*Voci.* L'opinione pubblica vi condanna!

MODIGLIANI. Ella, onorevole Presidente, faccia che non ne esca un'altra cosa, cioè una compromissione di più delle frazioni democratiche di questa Camera a servizio della reazione... (*Proteste — Rumori*) tanto più che voi vi illudete stranamente, onorevoli colleghi, se credete che questo vostro modo di condurre i lavori della Camera... (*Esclamazioni — Risa ironiche*). Mi correggo... che questo vostro modo di reagire alle nostre intenzioni ci dispiaccia... Invece noi non possiamo che ringraziarvi; voi fate da cassa risonante alla nostra azione e tutto quello che ci impedisce di dire qua dentro, da domenica in poi sarà detto e ridetto, in cento comizi, in tutta Italia. (*Oh! — Rumori*).

Noi vi ringraziamo e ci accingiamo a dimostrare nei comizi che l'attentato ai nostri diritti (*Oh! — Rumori — Interruzioni*) è venuto precisamente da uno di quegli uomini, che la democrazia si sognava di mandare presto al potere per attuare le idee democratiche, che invece egli in questo momento calpesta alla Camera. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori e proteste sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Rispondo all'onorevole Modigliani che l'equivoco, nel quale egli persiste, dipende dal voler considerare unite le funzioni del Presidente a quelle degli onorevoli segretari; mentre le funzioni del Presidente sono affatto diverse e ben distinte.

I segretari, ai termini del regolamento, accertano se esistano quelle condizioni personali e speciali, in base alle quali si può accettare o non accettare una proposta. Ora i segretari hanno accertato che i vari ordini del giorno, che sono stati letti (*Interruzioni all'estrema sinistra*), non furono appoggiati da trenta deputati... (*Interruzioni violente all'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra.* Chi ha sentito? Noi non abbiamo sentito niente!

PRESIDENTE. ...E ciò è tanto vero che, quando sono stati letti alcuni ordini del giorno, molti di loro (*Accenna all'estrema sinistra*) si sono alzati: (*Interruzioni — Proteste all'estrema sinistra*).

Non è esatto, dunque, che il tumulto abbia impedito di udire la lettura degli ordini del giorno; non è esatto, dunque, che le condizioni, in cui si è proceduto, siano

state irregolari, e che siansi commesse sopraffazioni. (*Violente interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

Domando, dunque, se trenta deputati appoggino l'ordine del giorno dell'onorevole La Pegna, del quale è stata data lettura. (*Rumori altissimi all'estrema sinistra*).

MARANGONI. Non approfitti un'altra volta del tumulto! (*Invettive e proteste del deputato Eugenio Chiesa*).

(*L'ordine del giorno è appoggiato*).

PRESIDENTE. Essendo appoggiato, l'onorevole La Pegna ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra.* Onorevole La Pegna, non faccia il crumiro!

CHIESA EUGENIO. Uno dei segretari della Presidenza dichiara che non è stato chiesto se l'ordine del giorno dell'onorevole La Pegna fosse appoggiato. (*Approvazione dall'estrema sinistra — Rumori da altri banchi — Violenti apostrofi del deputato Samoggia*).

PRESIDENTE. Nessuno può dir questo. Parli, onorevole La Pegna.

LA PEGNA. Non abuserò della benevolenza della Camera per svolgere il mio ordine del giorno.

Chiedo venia alla Camera se sono costretto a non... (*Interruzioni — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra.* Non faccia il crumiro! Parli Modigliani! Parli Modigliani!

PRESIDENTE. Ora l'onorevole La Pegna ha facoltà di parlare. Parli!

LA PEGNA. Onorevoli colleghi, non abuserò della benevolenza della Camera, specie in ora, in cui gli spiriti sono profondamente turbati. (*Vivi rumori all'estrema sinistra che impediscono di udire la voce dell'oratore*).

I presenti provvedimenti tributari sono contrassegnati da un profilo d'insufficienza e d'incertezza. Essi non solo non sono la riforma tributaria, ma non costituiscono neppure quell'avviamento alla riforma, che avevamo il diritto di attenderci!

Noi siamo di accordo nel considerare che non si muta il sistema tributario di un paese, come si muta di camicia. Tutte le grandi riforme finanziarie, da quella del Peel in Inghilterra a quella del Miquel in Prussia, affaticarono per parecchi anni i rispettivi Parlamenti. (*Proseguono vivissimi i rumori all'estrema sinistra*).

Non mi è possibile continuare!

*Voci.* Bravo! Avanti, avanti. (*Applausi*).

LA PEGNA. Non mancano esempi più vicini: la Francia oramai da più di un lustro si dibatte nelle incertezze e non è riuscita a dare ancora uniformità di ritmi e di direttive al proprio regime fiscale.

Vi è dappiù. Una riforma tributaria non solo non s'improvvisa, ma è destinata a non aver ripercussioni immediate sul gettito delle entrate. Si tratta di assestamenti più lenti, molto più lenti di quelli sismici, per i quali occorrono parecchi anni, prudenza di accertamenti, oculatezza di riscossioni, per alimentare e rinvigorire nuovi sistemi di tributi.

La necessità di un *omnibus* finanziario noi l'ammettiamo, anzi la riconosciamo indispensabile per fiancheggiare e proporre una riforma più vasta. È vero che un quarantennio di promesse non mantenute ci rendono scettici circa la imminenza di una riforma tributaria a base progressiva, ma è vero pure che noi accettiamo l'urgenza e l'indispensabilità di nuovi cespiti, in quanto essi devono essere la premessa logica e finanziaria di una rivoluzione dei nostri congegni tributari.

Due criteri, però, noi consideriamo debbano essere seguiti per chiedere nuovi sacrifici al paese. Bisogna raggiungere il pareggio, e bisogna far incidere il peso dei nuovi ritocchi fiscali sulle classi più ricche.

La nostra parte politica non ammette equivoci su di un punto: la saldezza e la sincerità del bilancio dello Stato è condizione indispensabile per un ritmo normale della vita nazionale.

Ora, guardando alle ultime esposizioni finanziarie, noi troviamo che l'onorevole Tedesco, nella legge del bilancio, fece una previsione per l'esercizio prossimo 1914-15 di 39 milioni di disavanzo; e l'onorevole Rubini, tenendo conto del nuovo gettito dei provvedimenti proposti, lo ridusse a 32 milioni e mezzo. Orbene, anche senza rilevare lo sbalzo dei due accertamenti, sta in fatto che le entrate delle nuove tasse non riusciranno ad evitare il disavanzo, e che la dura servitù dell'imposta non sarà sufficiente a quella *restauratio aerari*, che noi reputiamo debba costituire un dovere improrogabile pel Parlamento!

Non basta, perchè la frammentarietà e la insufficienza dei provvedimenti in esame si agrava per il fatto che essi non incidono sulle classi più ricche, giusta il voto solennemente emesso dalla Camera, su proposta del nostro illustre Presidente, onorevole Alessio.

In Italia, signori del Governo, la pressione tributaria è gravissima: voi avete raccolto, per confortarci, i lamenti del contribuente francese, ma noi vi ricordiamo che il nostro regime fiscale è il più esoso e vessatorio di tutti gli Stati, ed assorbe nientemeno che il trentesimo di tutto il capitale produttivo del paese! (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Io intendo (*Con forza*) di esercitare il mio diritto che è sacro per tutti. (*Bravo!*)

Noi crediamo che l'ordine del giorno dell'onorevole Alessio sia stato ispirato appunto ad un grande criterio di equità sociale: nel momento istesso che, col suffragio universale, si elevava la gran massa dei diseredati ad una più alta dignità morale, riconoscendo loro il diritto di voto, non si poteva con nuovi tormenti fiscali menomarne il tenore di vita e diminuirne la retribuzione di lavoro!

Le classi lavoratrici già contribuiscono duramente a sopportare i pesi pubblici. Le ripercussioni delle imposte proposte si appesantiranno specialmente sui meno abbienti: l'assorbimento di buona parte del risparmio nazionale, per investimenti dei buoni dello Stato, inaridirà le fonti dell'industria nazionale, e conseguentemente farà automaticamente restringere i consumi popolari e diminuire il tasso dei salari.

Dopo ciò il gravare la mano sulle classi più ricche costituisce il più elementare dovere di giustizia, perchè si tratta di non duplicare sullo stesso paziente ripercussioni indirette e incidenze dirette, più inique e più flagranti ancora! (*Bene!*)

Riassumendo, noi osserviamo che i nostri tributi non hanno una linea tendenziale democratica, che possa essere anche l'opportuno spiraglio o il sapiente saggio di una grande riforma, e che essi, anzi, aggravano la disparità e i trattamenti odiosi.

Fra le due ortopedie finanziarie, quella *Facta* e quella *Rava*, noi preferiamo la prima. V'era nel primo progetto quella tassa complementare sulle successioni, quell'imposta sul morto, che raccoglieva tutte le nostre simpatie, sia per la schiettezza della progressività, sia come preparazione all'imposta globale sulla rendita, che dovrà costituire il midollo spinale del nostro nuovo ordinamento tributario. E non basta; perchè vi sono nel secondo progetto quelle tasse addizionali, che, se possono giustificarsi nell'ora del bisogno, rappresentano, quando non abbiano carattere eccezionale e temporaneo e assumano forme continuative



e non transitorie, una vera aberrazione fiscale!

Senonchè è su questo punto che più vivi scoppiano i dissensi e si acquiscono le antinomie con gli amici di parte socialista. Noi difendiamo una nostra dottrina ed un nostro metodo, che non è, non può essere il vostro! (*Bene! — Applausi*).

Noi intendiamo nella nostra opposizione di seguire quelle forme parlamentari, che sono la guarentigia e il presidio delle istituzioni liberali. Noi non vogliamo negare i fondi allo Stato, perchè ripeto la *restauratio aerari* costituisce la suprema necessità per la vita del paese.

Alcuni dei vostri provvedimenti, onorevole ministro delle finanze, noi non li accettiamo, ma, fedeli ad un programma di collaborazione, vi presentiamo dei sostitutivi, che siano sufficienti a riparare le falle del bilancio.

Gli oratori della mia parte politica, l'onorevole Ruini, l'onorevole Giretti, l'onorevole Gasparotto, vi hanno già detto che noi vi proponiamo di mantenere quegli oneri fiscali, che colpiscono gli abbienti o gravino su generi di lusso e sui divertimenti. E per colmare le deficienze abbiamo fatto ricorso all'aumento della tassa interna di fabbricazione dello zucchero, ricordandoci gl'insegnamenti del Conte di Cavour, il quale diceva che i pesi dello Stato si sopportano non soltanto col pagamento diretto del tributo, ma anche diminuendo la protezione delle industrie parassitarie!

In ciò noi, onorevole ministro, contiamo di avervi alleato! Voi stesso avete dimostrato la vostra perplessità di fronte ad alcuni degli inasprimenti fiscali proposti, quando, con fine senso di umorismo, avete detto che gli omnibus finanziari somigliano molto alle carrozze di tutti, in modo che non è sicuro che quelli che iniziano il viaggio debbano giungere alla fine della corsa... (*Siride*).

Orbene io arrischio un consiglio: cacciate via dall'omnibus i viaggiatori più turbolenti, ammettetene altri a metà prezzo, a tariffa ridotta, e voi forse giungerete, come vi auguro, alla mèta. (*ilarità*).

Non entro in altri particolari tecnici, poichè la discussione ha in quest'ora prevalentemente profili politici.

Qui si è ripetuto spessissimo che si deve tener conto dell'eroismo del contribuente italiano. Ora io ricordo che l'atto eroico è quello della dedizione, dell'abnegazione nel momento del pericolo. Invece noi speculiamo, pare, sulla rassegnazione eroica che rac-

coglie atti infiniti di dolore, di miseria. La gran massa, che lavora e che soffre, ha bisogno di essere tutelata e difesa, non lusingata da belle frasi e da immagini lucenti.

L'onorevole Luzzatti, un uomo che tutti rispettiamo e veneriamo, non ha inteso, inneggiando all'eroismo di sopportazione dei tassati, irridere alle miserie del paese. Egli, studioso delle antiche civiltà, ha soltanto incoronato di fiori le vittime, che si avviano al supplizio. (*ilarità*).

Noi, invece, diciamo a tutti voi, onorevoli colleghi, con piena coscienza delle responsabilità dell'ora presente, che occorre dare al popolo italiano minore ipocrisia di aggettivi e un poco più di equità e di giustizia sociale. (*Vivi applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Il fatto personale è questo. L'onorevole Presidente non ha esattamente interpretato le mie parole, e mi ha attribuito un'opinione diversa da quella da me espressa.

Chiedo dunque alla tolleranza della Camera...

PRESIDENTE. Badi, onorevole Modigliani, che io non mi presto alle burlette!

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale perchè alcuni colleghi mi hanno detto che, per mezzo di un segretario della Presidenza, ella era informato di questo mio desiderio e consentiva a lasciarmi parlare.

Chiedo, quindi, di poter brevemente esporre le ragioni, che intendevo esporre ad illustrazione del mio ordine del giorno. (*Interruzioni e rumori al centro e a destra*). Tanto più che le cose, che intendevo dire, quando la parola mi è stata negata, contro il mio diritto, erano tutt'altro che considerazioni ostruzionistiche, nel senso che è dato a questa parola in questa Camera e in questa occasione.

Era così lontano dalla mia intenzione... (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Venga al fatto personale, onorevole Modigliani; altrimenti dovrò toglierle facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Il mio ordine del giorno era del seguente tenore... (*Rumori e proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, ella pretende svolgere il suo ordine del

giorno sotto la forma di fatto personale. Ora questo non è possibile.

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, la prego di permettere...

SONNINO. Ma che c'entra!?

MODIGLIANI. Ha ragione l'onorevole Sonnino. Io non prego! Ho diritto di parlare. (*Vivissimi rumori — Scambio di vivaci apostrofi tra i deputati Eugenio Chiesa e Rissetti*).

Io chiedo che l'Ufficio di Presidenza si metta d'accordo quando si tratta di consentire alle richieste dei deputati.

Sono venuti fra noi alcuni dei segretari della Presidenza, ricordo l'onorevole Guglielmi e l'onorevole Bignami, (*Interruzioni — Rumori*) ...a dire che vi era modo d'intenderci, di riconoscere il mio diritto, pur mantenendo salva l'autorità della Presidenza; e che quindi mi sarebbe stato concesso di parlare, con qualche ampiezza, per fatto personale... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, questo non è fatto personale! Ella non ha facoltà di parlare! Ordino agli stenografi di non raccogliere ulteriormente le parole dell'onorevole Modigliani. (*Vivissimi rumori e proteste all'estrema sinistra — Approvazioni al centro e a destra*).

TREVES. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVES. Onorevoli colleghi, devo assumere sopra di me la responsabilità dell'equivoco, se equivoco c'è, per cui l'onorevole Modigliani ha creduto di poter parlare per fatto personale e di poter svolgere questo con una certa larghezza.

Uno degli egregi segretari della Camera, l'onorevole Bignami...

BIGNAMI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Applausi*).

TREVES. ...mi espresse l'opinione, che, data la sua qualità, equivaleva ad un consiglio, che se l'onorevole Modigliani avesse chiesto di parlare per fatto personale, la Presidenza gliene avrebbe concessa facoltà. (*Commenti*).

Voci. Per fatto personale!

TREVES. Era naturale ammettere che prevalessero nell'ambiente dell'Ufficio di Presidenza criteri di transazione, quando si è visto che, mentre ad uno ad uno, fra l'agitazione della Camera, cadevano tutti i diversi ordini del giorno, la falce si arrestava proprio al nome dell'onorevole

La Pegna, appartenente al gruppo radicale. (*Commenti — Rumori*).

Voci. Era appoggiato! (*Vivi commenti*).

TREVES. Sì, onorevoli colleghi; ma poteva parere non meramente accidentale che in quello stesso tumulto, che non permetteva di ascoltare gli altri ordini del giorno presentati da deputati di parte socialista, risultasse, invece, appoggiato precisamente l'ordine del giorno del radicale onorevole La Pegna. (*Proteste — Vivi commenti*).

Ad ogni modo, se ho errato nella mia impressione, ne assumo tutta la responsabilità. Il fatto è che, affidandomi alle dichiarazioni dell'onorevole Bignami, ho esortato il collega Modigliani a parlare. Nello stesso tempo con altri colleghi mi sono adoprato perchè da questa parte della Camera si ascoltasse con tranquillità la parola dell'onorevole La Pegna.

Se dopo c'è stato qualche pentimento da parte di qualcuno, questo non ci riguarda; riguarda le coscienze non tranquille. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bignami ha facoltà di parlare per fatto personale.

BIGNAMI. Il segretario colpevole sono io, e assumo tutta la responsabilità di quello che ho fatto. Trovandomi al banco della Presidenza ho visto che le votazioni si succedevano precisamente in questo modo: a misura che era letto dal segretario un ordine del giorno, l'onorevole Presidente domandava se fosse appoggiato. Ora si vedeva perfettamente che, non ostante il tumulto, da questa parte della Camera i deputati che si alzavano... (*Interruzioni*).

Noi abbiamo contato sempre regolarmente. (*Vivi commenti — Rumori all'estrema sinistra*) ...Lasciatemi parlare!

Noi abbiamo sempre contato esattamente: e più di ventisei o ventisette non furono mai.

Però, quando siamo giunti all'ordine del giorno dell'onorevole La Pegna, e l'onorevole Presidente, dopo la lettura, ha chiesto se fosse appoggiato, prima di dichiararlo decaduto (cioè che, invece, era accaduto per gli altri ordini del giorno) è pervenuta alla Presidenza una proposta da parte dell'estrema sinistra, e c'è stato un collega di quella parte (mi pare l'onorevole Calda), il quale ha domandato di parlare. (*Commenti — Rumori*). È naturale che l'onorevole Presidente, poichè si trattava di una mozione d'ordine, gli abbia concesso di parlare. Che cosa è avvenuto dopo?

Dopo è avvenuto che da quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) (permettetemi di dire francamente la verità) alcuni dicevano: date la facoltà di parlare per lo meno a Modigliani. Altri invece dicevano: ma, se è decaduto l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani, deve esser decaduto anche quello dell'onorevole La Pegna, che veniva dopo... (*Interruzioni — Commenti*).

*Voci.* Per quale ragione?

BIGNAMI. Perchè prima che parlasse l'onorevole Calda, nessuno si era alzato, ciò che invece avvenne poi per l'ordine del giorno La Pegna, terminato il discorso dell'onorevole Calda. Ed allora in mezzo al tumulto che ne era seguito, siccome era evidente che poteva essere sorto un equivoco, sono sceso dal banco della Presidenza ed ho parlato con diversi colleghi dell'estrema sinistra. (*Interruzioni — Commenti*).

L'onorevole Pala dice che ho fatto male! Forse sarà; ma tante volte si cerca, per il desiderio di far procedere innanzi i lavori, di mettersi un po' d'accordo. E tra gli altri ho parlato con l'onorevole Treves (ed egli infatti non mi ha smentito); e gli ho detto che avevo sentito che qualcuno di quella parte avrebbe voluto che l'onorevole Modigliani parlasse e che questi si sarebbe accontentato di parlare per fatto personale...

*Voci.* Per fatto personale!...

BIGNAMI. Ed allora, poichè il regolamento dice che non si può negare la facoltà di parlare per fatto personale... (*Commenti*) ho pensato, detto all'onorevole Treves e riferito al Presidente che l'onorevole Modigliani chiedeva la parola per fatto personale... (*Interruzioni — Commenti*). Io ho detto che credevo che avrebbe potuto parlare per fatto personale.

All'onorevole Treves dissi pure che, secondo me e secondo quanto avviene di solito, l'onorevole Modigliani avrebbe certo potuto parlare con qualche larghezza, ma sempre per fatto personale.

Dunque è stata una mia iniziativa personale presa per amore di bene. (*Approvazioni — Commenti*).

CALDA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il suo fatto personale.

CALDA. Ho chiesto di parlare soprattutto per sottoporre alla Presidenza e alla Camera una soluzione equitativa.

È fuori di dubbio, onorevoli colleghi,

che nessuno di noi, nè da parte nostra nè da parte vostra, ha interesse di inasprire una situazione già per sè aspra. (*Rumori — Commenti*). Nessuno ha interesse di inaspriarla! Noi non lo abbiamo proprio. (*Commenti*).

Il regolamento ci concede molti mezzi meccanici per perdere del tempo (*Rumori*) senza bisogno di tumulti, senza bisogno di violare il regolamento, ma rispettandolo.

Dunque, dal mio banco, stavo sottoponendo all'attenzione del Presidente una mia proposta relativa all'ordine del giorno di questa seduta antimeridiana. Ho sentito perfettamente leggere l'ordine del giorno Cavallera ed ho sentito chiedere se quest'ordine del giorno fosse appoggiato, tanto che anch'io ho alzato la mano.

Non vi era il numero necessario perchè potesse essere appoggiato.

*Voci.* E allora?

CALDA. Dopo di questo però, io affermo, e prego la Camera ed il Presidente di credermi, che non ho sentito, nel tumulto, leggere altri ordini del giorno... (*Rumori — Interruzioni*).

Non ho sentito chiedere se altri ordini del giorno erano appoggiati. Non intendo affatto di affermare che in quel momento ci fossero o non ci fossero i trenta deputati necessari per appoggiarli. So questo, che ho alzato la mano per appoggiare l'ordine del giorno Cavallera; non l'ho alzata per altri ordini del giorno, perchè non ho sentito leggerli.

Vi è però un caso particolare, e qui viene la proposta equitativa che intendo di farvi, ed è il caso dell'onorevole Modigliani, il cui ordine del giorno è pure stato dichiarato decaduto.

Ora, siccome nessuno ha udito leggere l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani... (*Interruzioni — Rumori*) ...a scopo di conciliazione e per evitare che i rapporti fra questa e le altre parti della Camera divengano più tesi, lasciamo pure decaduti gli ordini del giorno degli onorevoli Cavallera, Savio e Samoggia, ma concediamo all'onorevole Modigliani di svolgere il suo. (*Vivi rumori*). Non vi è nulla di male; vi è stato un equivoco, ma questo equivoco si può facilmente dissipare!

PRESIDENTE. Onorevole Calda, la sua parola, per quanto autorevole, non può sostituirsi all'accertamento fatto dagli organi della Camera; e gli organi della Camera sono gli onorevoli segretari ed il Presidente. Ora i segretari, come la Camera ha

udito ripetere dall'onorevole Bignami, hanno verificato il numero di coloro che appoggiavano l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani, ed io gli ho seguiti in questa verifica...

QUAGLINO. Per conto proprio. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. No. Per conto della Camera!... Ed in seguito a questa constatazione ho dichiarato decaduto anche l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani. Ed ora debbo far rispettare la deliberazione presa.

Dunque andiamo avanti... (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Corsi:

« La Camera, preso atto che la politica tributaria del Governo e in ispecie i provvedimenti oggi proposti sono in aperto ed insanabile contrasto con i veri interessi della Nazione e con i reali bisogni delle classi lavoratrici, respinge detti provvedimenti e passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Corsi, s'intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno. (*Commenti*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sichel:

« La Camera, ritenuto che ogni riforma o ritocco tributario incompleto, inorganico e frammentario non fa che prostrarre, e forse anche impedire, la presentazione e approvazione di una riforma radicale, non passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sichel ha facoltà di svolgerlo.

(*Conversazioni e commenti animatissimi — Scambio di apostrofi fra il deputato Fera e altri deputati dell'estrema sinistra*).

Voci. Bravo Fera! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, la invito a parlare. La Camera è disposta ad ascoltarlo.

SICHEL. Anzitutto rivolgo una preghiera all'onorevole signor Presidente, nella speranza che questa preghiera non sembri strana e possa essere accolta. Sono anzi persuasissimo che, se non ci trovassimo nelle circostanze speciali nelle quali ci troviamo, tutta la Camera riterrebbe giustissimo ciò che sto per chiedere.

Io ero iscritto a parlare fra i primi e ciò dimostra che le mie intenzioni erano perfettamente senza secondi fini. (*Interruzioni*).

Però il mio ordine del giorno ha bisogno di uno svolgimento di una lunghezza non dico chilometrica, ma insomma di un'ampiezza quale era nel mio proponimento... (*Rumori*).

Quindi domando all'onorevole Presidente se, mancando tredici minuti a mezzogiorno, io faccia una richiesta troppo audace e contraria ad ogni regola di tolleranza e di convenienza parlamentare, chiedendo di rimettere alla seduta pomeridiana il mio discorso...

Voci. No! no! Parli adesso!

SICHEL. Ma vi avverto che debbo parlare per circa due ore. (*Interruzioni — Esclamazioni*). Ve lo dico senza secondo fine, proprio con tutta la lealtà che mi è usuale. (*Nuove interruzioni*).

Voci. Parli! Parli!

SICHEL. Dica lo stesso onorevole Presidente se, dovendo parlare circa due ore, io debba ora incominciare il mio discorso. Lo dica anche l'onorevole Salandra, a cui mi rivolgo pure per cortesia...

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma che c'entro io?

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, ora spetta a lei di parlare.

Dunque la prego di cominciare, e noi lo ascolteremo volentieri.

MARANGONI. Ma è afono, e per malattia ha diritto di differire il suo discorso! (*Si ride — Rumori*).

Voci. Parli! Parli!

PRESIDENTE. Parli, onorevole Sichel.

SICHEL. In una seduta del giugno 1899, quando facevamo veramente una campagna ostruzionistica, mi fu data improvvisamente la facoltà di parlare per essere venuto il mio turno quando non me l'aspettavo. E dovetti cominciare con una energica protesta. In quella discussione l'amico nostro Morgari aveva cominciato a parlare avendo al suo fianco una pila, alta circa un metro, di libri e di giornali, ed il Presidente, per una arbitraria interpretazione del regolamento, gli aveva tolto la parola e gli aveva impedito di continuare il suo discorso. Io cominciai quel mio discorso (veramente allora avevo lo scopo di portare le cose in lungo) con una protesta, rivolta al Presidente.

Orbene crederei di mancare al mio dovere, se come primo oratore di questa parte

della Camera dopo l'incidente avvenuto, non riprovassi, non più, nella forma tumultuaria di cui ci siamo serviti fin qui, la precedente protesta, perchè venga raccolta dagli stenografi nel verbale della seduta.

Perchè infine voi siete stati tutti testimoni che, mentre durava ancora il dubbio sulla risoluzione dell'incidente Calda intorno alla decadenza di un nostro collega dal diritto di parlare, e mentre eravamo ancora intenti a chiedere il rispetto del regolamento per rinnovare sulla proposta Calda la votazione con appello nominale, abbiamo veduto privare del diritto di parlare altri nostri colleghi.

Ora è una piccola vittoria quella dei nostri avversari in questo momento. Essi dovrebbero rammentare che ci sono tanti articoli del disegno di legge sui quali potremmo rinnovare le iscrizioni nostre, come pure su tutte le altre proposte che sono state stampate e presentate alla Presidenza. Cosicché, come osservava l'onorevole Calda, non si fa che inasprire la situazione, ma in sostanza non si ottiene niente di positivo. Ed io ho voluto ricordare che ieri l'onorevole presidente Marcora, sebbene spesso non animato da cordialità verso di noi, pure non ci ha negato le votazioni nominali, anche quando potevano sembrargli, se non fuori del regolamento, almeno fuori di luogo.

Io non ho nessuna influenza su di voi, ma credete onorevoli colleghi che la soddisfazione che vi siete voluti prendere, ve la siete presa proprio commettendo una vera sopraffazione, perchè la decadenza di alcuni colleghi dal diritto di parlare è avvenuta ingiustamente, mentre una votazione regolare non vi è stata, tanto che, fatta eccezione per il caso dell'onorevole Cavallera, l'amico onorevole Turati aveva un elenco di trentadue nomi, di presenti che avrebbe potuto leggervi.

Ecco perchè io dico che la vostra maggioranza è peggiore di quella del 1898; e lo dico pensatamente, perchè io allora era qui; ora tutti quelli di voi che erano allora alla Camera, ricorderanno le battaglie aspre e gravi che vi furono, ma tutti debbono anche ricordare che la Presidenza non interpretò mai cavillosamente e ristrettivamente il regolamento, in maniera che noi potremmo difenderci colla presentazione e perfino collo svolgimento di emendamenti intesi a cambiare una virgola in un periodo.

Pure, ripeto, il Presidente d'allora...

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, ella non ha ancora cominciato a svolgere il suo ordine del giorno! Non mi costringa ad applicare l'articolo 82 del regolamento!...

SICHEL. ...il Presidente d'allora, quello che abbiamo fatto uscire dall'Auletta e che non v'è più tornato, e tutti i Presidenti hanno rispettato nel modo più largo e benevolo la nostra libertà di parola. (*Commenti*).

Perchè, badate, noi ammettiamo che la posizione che abbiamo assunta vi possa dispiacere, ma ognuno è giudice della propria posizione!

E qui io rilevo una delle frasi del nostro Presidente (e qui parlo del Presidente vero, non dell'onorevole Alessio, che presiede questa seduta), rilevo una frase che ho diritto di rilevare, perchè noi siamo qui a difenderci. Ora il Presidente vuol fare giudice della condotta di un gruppo parlamentare, ed anche ieri, con una forma quasi di dispettuccio, ripeteva: voi domandate, appelli, appelli, appelli...

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, io la richiamo all'argomento. Questo è il primo richiamo. Badi che dopo il secondo dovrò toglierle la facoltà di parlare. Ella svolga il suo ordine del giorno, come ne ha diritto; ma io non posso consentire che ella divaghi e si dilunghi in altri argomenti. (*Viva approvazioni*).

SICHEL. Dite *bravo* adesso, perchè siamo in questo momento. Ma io sostengo che il dire le ragioni di questa nostra linea di battaglia non è andar fuori dell'argomento. Voi dite che compromettiamo l'istituto parlamentare; ora come potete sostenere che sono fuori dell'argomento se spiego il perchè della nostra discussione?

Noi sosteniamo che ciascuna parte politica è giudice della propria condotta. La maggioranza ha tutti i suoi diritti; stia qui vigile e pronta, ma non può farsi giudice, come ha voluto fare il Presidente, del perchè noi vogliamo una discussione ampia e lunga. Questa non è giustizia, e direi quasi, se non temessi che la parola fosse frantesa, è una puerilità. Noi abbiamo il diritto di discutere, come ci pare e ci piace.

Ma rivolgendo la domanda al Presidente, ho detto che ero iscritto su questi provvedimenti fino dal febbraio. Ciò dimostra che avevo la intenzione di portare nella discussione la mia modesta parola. Perchè la importanza del tema giustifica la nostra linea di condotta. Gli argomenti di riforma tributaria sono tra i più importanti, di cui si

possa occupare un Parlamento. In ogni riforma tributaria sono due lati di grande importanza. La questione dei principi, delle tendenze, a cui una riforma si può ispirare, e la questione di metodo e di distribuzione. Inoltre siccome si propongono riforme quando si ha bisogno di denari, così un altro punto del problema sta nel vedere come si vogliono spendere quelle somme, che dalle riforme si attendono. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

SICHEL. Relativamente ai principi, altri colleghi hanno già dimostrato come, tanto questo come il precedente Ministero, nel proporre questi provvedimenti, non si siano ispirati alla necessità di una riforma tributaria radicale. Anzi, fino a un certo punto non vi è una grande differenza tra i provvedimenti in discussione e quelli proposti dal precedente Ministero, (tranne forse, dico anche forse) relativamente alla successione. Infatti intorno alla successione vi sono due punti, proprio, non uno solo, nei quali la forma e il concetto democratico del precedente progetto sono ancora diminuiti e cioè c'è la soppressione di quella tale imposta globale, che conoscete, e c'è anche l'abbassamento del limite di esonero, che era di 30,000 o 20,000 nel vecchio, e che è ridotto a 10,000 nel nuovo progetto.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Ma la imposta globale cominciava a 10,000.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole ministro del tesoro, la prego.

*Una voce all'estrema sinistra*. Fa dell'ostruzionismo. (*ilarità*).

SICHEL. Ma, ripeto (lo dicono anche gli stessi ministri), che si tratta di una riforma parziale, molto parziale e che non ha creduto di affrontare questa riforma dei problemi capitali.

Ma a parte la base dei principi di questo disegno di legge, per noi è anche assolutamente censurabile la destinazione.

Voi presentate questi provvedimenti di riforma tributaria per tappare dei buchi, per mantenere insomma intatto il sistema precedente di oppressione fiscale, allontanando il momento e il modo di risolvere radicalmente la cosa, e lasciando nei contribuenti quello stesso stato d'animo, di malcontento e di diffidenza, che vi è stato finora.

E se ricordiamo anche quante promesse sono state fatte da anni e anni per la risoluzione del complesso problema, se ricor-

diamo quanti altri progetti sono stati presentati da trent'anni a questa parte e sono rimasti soltanto, come documento dell'impotenza governativa e parlamentare, a prendere la polvere negli archivi della Camera, se ricordiamo come durante il recente periodo elettorale nessun uomo politico, presentandosi a chiedere il voto agli elettori, ha taciuto l'urgente necessità di una riforma tributaria, voi avete la spiegazione del perchè noi, che veramente non crediamo di poter prendere atto quasi per ischerzo delle vostre promesse e non crediamo di venir meno alla nostra responsabilità, abbiamo deciso l'opposizione acre e tenace.

Chè se poi, onorevoli colleghi, consideriamo le cause di questo urgente bisogno di denaro, vi è un'altra evidente ragione di opposizione.

Voi avete bisogno di questi rattoppi e di queste piccole novità tributarie, specialmente per le conseguenze della bella guerra di Libia.

Noi fummo fin dall'origine, nonostante gli scherni contro di noi di quei giorni, sempre irremovibili e tenaci oppositori di quell'impresa, perchè noi abbiamo l'opinione, che hanno anche altri uomini fuori dei nostri banchi e di grande competenza, che quella conquista si sarebbe potuta fare forse prima per vie diplomatiche, se la nostra diplomazia da moltissimi anni non fosse stata più debole di ogni altra e avesse saputo far valere per quella strada quelle ragioni che altre diplomazie hanno saputo far valere senza uso delle armi.

Quando dunque ricordiamo che questo vostro progetto ha evidentemente lo scopo di tappare i buchi che quell'impresa ha fatto sul bilancio dello Stato e, specialmente, ricordiamo la solenne promessa fatta dall'onorevole Giolitti che le spese della guerra sarebbero state pagate dai maggiori abbienti, questa nostra ferma opposizione mi pare giustificata.

Ma essa si giustifica anche per le ragioni che ho esposto nel mio ordine del giorno, e cioè che queste piccole riforme, queste riformette, e la Camera me ne deve dare atto, allontanano la speranza di una maggiore e più vasta riforma. Noi crediamo che se la Camera ci avesse voluto seguire nella nostra opposizione non sarebbe veramente tardata la presentazione di una riforma sostanziale dei tributi; mentre conservando i nostri confusi sistemi tributari con tutte le attuali contraddizioni e di-suguaglianze, potrà accadere che in au-

tunno accadano altri mutamenti parlamentari per cui le promesse di oggi non siano più mantenute e la riforma tributaria generale sia rimandata alle calende greche.

Ed io invoco qui, onorevoli colleghi, la correttezza di un alto personaggio che questa mattina è sopra di noi, per corroborare la ragione di questa nostra opposizione. Io ero membro di quello stesso Ufficio, di cui faceva parte l'onorevole Alessio, quando i provvedimenti tributari Giolitti-Facta vennero agli Uffici, e non saprei ripetere con sufficiente certezza le parole di forte sdegno che furono pronunziate quella mattina nel mio Ufficio dall'onorevole Alessio. Egli diceva che, indipendentemente da qualunque conseguenza parlamentare, sarebbe stato quasi ignominioso di dare l'appoggio a quei progetti di riforma tributaria mentre il paese ed il bilancio attendono provvedimenti assai più maturi e larghi.

Ma vedete la situazione parlamentare! Si dice che i radicali siano all'opposizione. Io ricordo che allora facevano parte della maggioranza, ed hanno sgretolato quella maggioranza per combattere quei provvedimenti.

Oggi sono all'opposizione, e tacciono. Non abbiamo sentito la parola, i propositi, i giudizi di questi nostri colleghi competentissimi che non si sono nemmeno fermati innanzi alla crisi parlamentare di tre mesi fa.

Oggi noi combattiamo questo disegno di legge così come essi lo combattevano prima; ed è noto, ce lo hanno detto alcuni radicali amici, che la decisione di staccarsi dalla maggioranza è avvenuta per la irrimovibilità dell'onorevole Alessio nell'atteggiarsi a tenace oppositore del progetto Giolitti-Facta.

Ed allora come potete dirci che sia l'ostruzionismo che ci induca a questa battaglia? Che colpa abbiamo noi se gli altri cambiano pensiero ed azione?

Ci eravamo iscritti fin d'allora e quindi avremmo fatto la stessa cosa se ci fosse stato il Ministero Giolitti, e che non facciamo ciò sol perchè c'è un altro Ministero. E dovrete anche riconoscere lealmente che, se non fosse la stagione in cui siamo, poco abbiamo fatto finora: dodici giorni di discussione, ed abbiamo discusso ventitré giorni per le spese della Libia!

Si dice che è la stagione, perchè tutti vorremmo chiudere, dovendo occuparci delle elezioni amministrative. Ma che è questo ostruzionismo? Solo perchè alcuni deputati

socialisti hanno già parlato e si prefiggono di parlare anche alcuni altri, se non saranno livragati come stamani? Magari ripareremo anche sugli articoli!

Facciamo anche un'altra considerazione. Di fronte alla convinzione nostra che una riforma tributaria sia improrogabile, domandiamo: a che queste delusioni nel nostro popolo? Ier l'altro l'onorevole Bentina, mi pare, diceva che i recenti moti si sono più accesi e spiegati dove maggiori erano le condizioni di disagio.

Vedete: se ci fossero qui alcuni nostri amici meridionali, vorrei dire che è vero. Nelle nostre provincie reggiane e mantovane v'è stato lo sciopero per due giorni: è arrivato il telegramma del nostro carissimo Rigola e tutto è stato sospeso. Perchè? Perchè la forza della organizzazione opera meglio alla difesa dell'interesse di classe. La forza fa valere il diritto. E i nostri lavoratori, che pure attraversano le loro crisi gravi della disoccupazione, sanno strappare lavori, sanno far attuare quei progetti, che il Governo terrebbe così volentieri arrestati negli ingranaggi della burocrazia. E a ciò si aggiunga che nelle nostre provincie abbiamo in mano alcuni comuni che fanno quanto possono per dar lavori nei momenti più critici; perchè abbiamo pure in mano la provincia di Reggio, ed anche questa ha speso 6 o 700 mila lire pure nei momenti più critici, ed anche l'onorevole Sacchi veramente ci ha concesso l'esecuzione di certi lavori che riguardavano le nostre zone. Con questo voglio dire che il Governo tante volte è il responsabile lontano (intendiamoci) o indiretto dei tumulti, e che questi spesso sono causati dalla mancanza delle previdenze e provvidenze sociali, dal lasciare le popolazioni sotto l'opinione che mentre si spendono due miliardi, (non so se tanti siano, ma non ci correrà molto) per la Libia, non si possa proprio spendere di un colpo, con un prestito straordinario, un mezzo miliardo per i lavori.

Perchè, vedete, uno dei nostri più noti, più temperati e forti organizzatori, il Baldini, che forse l'onorevole Rava conoscerà anche personalmente, e che è caduto nelle recenti elezioni contro l'onorevole Mazzolani, ha fatto uno studio prendendo le mosse da tutti i progetti per i lavori pubblici che sarebbero possibili e che occorrono pel nostro paese ed è arrivato a mettere insieme la somma di 11 miliardi che si potrebbe spendere in lavori di grande estensione e di grande importanza per l'Italia. Ma, avendo

capito che 11 miliardi erano un sogno, ha ridotto la somma prendendo i lavori per i quali gli studi sono molto avanti, ed ha formato almeno un miliardo di lavori che si potrebbero eseguire anche subito. Egli ha espresso l'idea in una sua relazione al Congresso dei lavoratori della terra e all'adunanza del Consiglio della Confederazione del lavoro ha fatto anche il progetto di un prestito straordinario di questo miliardo appunto per la esecuzione dei lavori.

Ora credete voi che se le classi lavoratrici delle Marche e delle Romagne avessero avuto in questi giorni per qualche milione di lavori in corso che non sarebbe poi gran cosa, credete voi che questi lavoratori occupati nell'esecuzione di questi lavori, con la sicurezza del loro salario, anzichè essere costretti, perchè disoccupati, ad uscire in parte dal Regno od in parte a cambiar regione per andare a fare i quindici giorni nei campi per la mietitura, o, le donne, i quaranta giorni per la lavorazione nelle risaie, credete che se queste migliaia di lavoratori delle Romagne, delle Marche fossero stati occupati in lavori per i quali avessero veduta assicurata la rigenerazione materiale del loro paese oltre che il loro guadagno, credete voi che facilmente avrebbero abbandonato il lavoro per correre a fare le dimostrazioni?

Ecco perchè la ragione della spesa costituisce un fondamento di approvazione o di disapprovazione del disegno di legge.

Noi crediamo che le vostre proposte lascino le cose come sono o le inaspriscano.

Noi abbiamo assunto la responsabilità davanti al paese almeno per la parte che ci riguarda, dicendo che riformeremo i tributi per poter risolvere alcuni almeno dei più urgenti problemi di ordine sociale e per poter dare lavoro alle masse lavoratrici.

Ora credete voi che, con questa nostra parte di responsabilità di fronte al paese, sia solo proprio un capriccio se diciamo che siamo rimasti delusi, dei progetti presentati?

Noi, per la nostra responsabilità abbiamo il dovere di discutere e voi, pur difendovi contro questa nostra forma di discussione, non dovete negarci il diritto di manifestare interamente questa nostra opinione.

Io ho qui raccolto gli atti parlamentari. È riassunta qui, in questo fascio di stampati, la scienza tributaria scritta in progetti da 20 a 25 anni sino ad oggi.

Stavo solo questa mattina intento ad ordinarla, quando non solo il campanello

elettrico, ma anche alcuni amici, mi hanno fatto sospendere il lavoro.

Ma si può ugualmente fare una sintesi su questa materia.

E questo archivio sta a dimostrare l'impotenza delle classi dirigenti e del Governo a risolvere il ponderoso problema e quando facilmente voi irrompete colla vostra parola e qualche volta anche con la vostra forma ironica e semi-violenta contro di noi, sembra che dimentichiate che siete voi che ci avete insegnato a diffidare.

Ora, vedete, vi è stato sempre il desiderio, la tendenza dei ritocchi. Guardate questi progetti. Vi sono disegni di legge presentati dagli onorevoli Di Rudini, Branca, Luzzatti, Ffimali, Wollemborg, Sonnino, Carcano, Majorana, Lacava.

Ebbene se voi vorrete prendervi la cura di leggersi le loro relazioni troverete in esse quello che trovate nella relazione presente: abbiamo urgenza di fondi; approvateci quest'*omnibus* e vi assicuriamo che stiamo studiando e che presto presenteremo le riforme più alte e generali.

Ma però che cosa è venuto fuori? È venuta fuori una condizione tributaria faraginososa e piena di contraddizioni.

E questo giudizio sul nostro sistema tributario lo raccolgo dalle parole degli egregi professori ed anche colleghi di oggi e, splendido tra gli altri, l'esauriente relazione dell'onorevole Majorana del 1905. Ma anche l'onorevole Salandra ha unito il suo nome a diversi progetti di riforma tributaria.

Dell'onorevole Sonnino poi non se ne parla. L'onorevole Sonnino che conosce la grande importanza di questo argomento non è degli ultimi a meravigliarsi ed a reagire contro la volontà nostra di voler discutere a fondo, mentre egli stesso ce ne dà larga materia.

Noi poi siamo anche diffidenti, per un'altra ragione, delle maggioranze. Ricordiamo lo scherzo che gli Uffici hanno fatto all'onorevole Giolitti nel 1909, quando fu presentato quel progetto di riforma. Ma l'onorevole Giolitti una volta, interrompendo, diceva: avete votato contro anche voi. È vero, ma in sostanza eravamo opposizione, avevamo poca fiducia, credevamo che quei provvedimenti non fossero sinceramente presentati; ma invece la maggioranza aveva paura di questa leggera tendenza che c'era nel progetto. E veramente c'era una tendenza democratica progressiva che avesse il fine di sbarazzare l'onorevole



Giolitti dalle cure del Governo? Non lo so, ma il fatto parrebbe dire di sì.

La verità è che quel disegno di legge di riforma tributaria era il primo in ordine di merito che avesse questa tendenza progressiva democratica; ed è stato bocciato.

C'è dunque una ragione di più di diffidenza, la ragione cioè che appena un Ministero ha presentato una riforma che avesse sapore di novità e che rispondesse a quel concetto che noi propugniamo, specialmente quando si parla di spese di guerra, cioè di far pagare di più a chi ha di più e meno a chi ha di meno, quel Ministero è stato battuto.

Se poi consideriamo l'attuale disegno di legge, constatiamo che esso risponde male non solo ai bisogni del bilancio ma anche ai principi di una vera finanza democratica.

Non ho bisogno di ripetere le ragioni per le quali il disegno di legge risponde male ai bisogni del bilancio perchè lo stesso Ministero, con le riserve che fa, conferma precisamente il concetto che questo disegno di legge sia insufficiente.

Si è voluto in esso conservare una certa riforma intorno alle tasse di successione perchè essa è la sola che possa in qualche modo dare l'illusione del principio democratico di questo disegno di legge; ma è inutile dire che esso non è paragonabile affatto col disegno di legge presentato dall'onorevole Giolitti nel 1909.

L'onorevole Rubini poc'anzi mi ha interrotto dicendo che i rilievi che io faceva al concetto informatore del disegno di legge non sono giustificati; ma la verità è che si è ribassato il limite di esenzione, perchè, mentre nel disegno di legge precedente il limite era per alcuni di venti mila lire e per gli altri di trenta mila lire, oggi è stato ridotto a dieci mila.

RAVA, ministro delle finanze. Ma c'era la globale a 10.

SICHEL. Osserva poi il relatore che è stato ripreso quell'altro punto della riforma, relativamente alla tassa di successione, che era contenuto nel disegno di legge dell'onorevole Giolitti e che era appunto quello che dava il sapore di riforma progressiva democratica.

Ieri l'onorevole Eugenio Chiesa ha esaminato una ad una le diverse imposte che sono contenute nel disegno di legge; ed io non ho bisogno di ripetere quello che egli ha detto; ma io leggevo in uno di quei disegni di legge che ho ricordato come fosse una

cosa degna, a difesa del piccolo commercio, la diminuzione del bollo sulle cambiali.

E leggendo dicevo: vedete un po' come si cambia d'opinione quando si ha bisogno di soldi: poco tempo fa la riduzione giovava, era quasi un aiuto al commercio, ed ora si dice che il piccolo commercio non ne avrà nessun vantaggio.

Si è cercato di correggere qualche cosa. Per esempio, io sono un avvocato nella mia provincia ed ho visto il confronto fra il primo progetto e questo progetto relativamente alle tasse giudiziarie. Ma un po' di criterio! Perchè qui siamo sempre in tema che il fisco domina. Io so benissimo ciò che fanno le commissioni di gratuito patrocinio. Quando si va così a discorrere con qualche membro delle commissioni di gratuito patrocinio a sostenere le ragioni che si ritengono giuste, ci si dice: badate, abbiamo ricevuto una circolare, anche non è molto, e dobbiamo essere più rigorosi. E così viene quel momento in cui l'avere un piccolo segno sui certificati di rito, della più modesta contribuzione, è motivo per non ottenere il gratuito patrocinio. Mentre ricordo quello che diceva l'onorevole Cugnolio: quanti ce ne sono invece di uomini che figurano qui come contribuenti, ma che stanno peggio del povero che non ha niente. Per tutte quelle ragioni che vi diceva l'onorevole Cugnolio ieri. Ed io lo sono pure per ragioni di pubblica amministrazione. Io ho avuto modo di essere capo di pubbliche amministrazioni e non sono andato tanto per il sottile; perchè io so che se uno ha una piccola proprietà, nelle nostre valli e nelle nostre campagne, è povero quanto un altro che non l'ha e gli dico: sì, va all'ospedale; il municipio pagherà.

Ma la verità è che queste piccole riforme che sembrano niente... (due lire, cinque lire, dieci, venti lire di tassa) sembrano niente per chi ha bisogno della giustizia e si dice: infine poi una tassa di sentenza di dieci lire di più... E lo sappiamo tante volte noi avvocati, che anticipiamo le spese, e che in ultimo bisogna anche transigere per necessità di cose.

Ora, dunque, vedete: questa è la verità. Si presenta un *omnibus* finanziario e il ministro delle finanze solo perchè ha bisogno di denaro invade il campo degli altri Ministeri; e i ministri delle speciali branche non sanno resistere e così non portano alcun vantaggio al singolo servizio e lasciano colpire il già esausto contribuente.

E così avviene ora per questo aumento di spese di giustizia: il ministro, che conosce già le miserie di quella funzione, lascia fare...

RAVA, *ministro delle finanze*. Ma è lui che ne ha bisogno.

SICHEL. Se fosse così, sarebbe bene. Ma invece è il Tesoro. Perché lo sa il ministro Finocchiaro-Aprile quante beghe ha avuto per l'impotenza in cui si è trovato di soddisfare ai bisogni della giustizia.

Quindi non è vero che il ministro della speciale competenza acconsenti l'aumento della tassa per migliorare i propri servizi. Infatti voi vedete bene che i danari vanno nella Cassa dello Stato per altre ragioni. Infatti il disservizio giudiziario permane nello stretto senso della parola che lamentiamo, noi che siamo professionisti, che frequentiamo i tribunali, che abbiamo cognizione diretta con le preture e le Corti d'appello e che sentiamo quello che spesso ci viene detto: ma voi deputati che cosa fate? lo sapete che non c'è più modo di andare avanti? (*Interruzione del deputato Chiaradia*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiaradia, non interrompa.

SICHEL. Con questo ho voluto dire che quando si propongono queste riforme pidocchiose e piccole (*Oooh!*) non si pensa al problema generale e voi vedete tassato il piccolo contribuente della giustizia al quale la giustizia è assai cara; e chi non lo sa, chi non lo vede? Quando si abbia un credito di 101 lire bisogna adire alla pretura e quando si sarà avuta la sentenza non si sarà speso meno di 80 o 90 lire; ditemi se non convenga di perdere il credito?

Bisogna anche considerare che il più piccolo aumento in questi momenti è assai più sentito di quello che non lo sarebbe se l'economia nazionale fosse diversa.

Il mio amico Cugnoli è stato molto efficace nel suo discorso ed io ricordo che l'anno scorso per la famosa legge contro l'alcoolismo... (*Interruzione*).

Anch'io avrei molto desiderio di rifocillarmi ed è per questo che avevo fatta la domanda del rinvio... ma se mi si accorda un riposo di un tre quarti d'ora possiamo andare a far colazione qui al *restaurant*.

*Una voce a destra*. Fa la *réclame* del *restaurant*!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!...

Onorevole Sichel, se volesse riposarsi cinque minuti, si riposi pure.

SICHEL. La ringrazio; ma lo chiederò più tardi di riposarmi.

Io ricordavo dunque che l'anno scorso abbiamo votato la legge contro l'alcoolismo.

Questa diffusione, oggi un poco relativa, delle bevande sane, delle acque minerali dovrebbe essere estesa. Specialmente nei nostri paesi, dove la educazione sociale non è molto sviluppata, ma è discreta, si è venuti nella opinione, in molta parte della classe degli artigiani, che bisogna bere bene e che l'acqua comune è fomite di molte malattie. Orbene, si è detto bevete poco, ma bevete bene, bevete delle acque minerali.

È bastato dirlo perchè subito si sia pensato ad una tassa sulle acque minerali. Si va a pescare proprio tutto. Non c'è nulla, che sfugga agli artigli rapaci del fisco.

Lo stesso succede per i cinematografi, che sono un passatempo e nello stesso tempo un mezzo di educazione. Se prendete una famiglia, composta di quattro o cinque persone, in virtù della tassa la obbligherete a spendere quattro o cinque soldi di più per il cinematografo. Ecco dunque che non si tratta di una tassa, la quale colpisca soltanto una spesa di lusso. Io capirei che voi tassaste, ad esempio, di una lira, quantunque l'arte mi piaccia, ogni biglietto di poltrona del teatro Costanzi in una grande stagione di inverno, quando almeno 500 persone per sera vanno al teatro in automobile, ma non capisco che si facciano pagare tre, quattro, cinque soldi di più all'operaio, che va al cinematografo. Voi non pensate che tre o quattro soldi costano molto. Ecco perchè, dicevo in questa prima parte del mio discorso... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Amici carissimi, si tratta di appunti, presi in febbraio, dunque non è questione di ostruzionismo! (*S ride*).

Purtroppo avete subito altre volte discorsetti di due ore, subitelo oggi da me. Vi è un altro quadro, che mi induce a riconoscere la nessuna importanza e la nessuna utilità in queste riforme, ed è per questo che io dico nel mio ordine del giorno che l'approvazione del progetto rimanderà, forse per sempre, la risoluzione di una riforma più complessa, di cui crederei fosse giunto il momento, di una riforma, che risolvesse il problema in senso progressivo e democratico, e guardasse anche alle condizioni misere dei nostri enti locali.

Se il Presidente mi concederà cinque minuti di riposo, dirò dopo perchè io ritengo

che ad una riforma tributaria debba andar connessa anche una riforma dei tributi locali.

PRESIDENTE. Si riposi pure.

(La seduta, sospesa alle 12.55, è ripresa alle 13).

PRESIDENTE. L'onorevole Sichel ha facoltà di riprendere il suo discorso.

SICHEL. In un disegno di legge presentato alla Camera il 14 dicembre del 1905 a proposito delle condizioni attuali delle finanze locali, il ministro Majorana diceva che l'assetto delle finanze locali ha proceduto finora a tutto danno degli enti locali e dichiarava sin d'allora (siamo a nove anni di distanza) urgente la risoluzione di quel problema.

Perchè è la verità che nel sistema tributario dell'ente locale c'è una grande confusione e una grande disparità. Per esempio, la sperequazione che c'è relativamente alla sovraimposta. Ci sono dei comuni (qualche raro comune sta nei limiti) che vanno sino all'otto, molti al cinque, moltissimi al due o tre.

Quindi è una specie di anarchia in rapporto a questa prima fonte di entrate locali, senza contare poi la sperequazione che deriva anche per le sovrimeposte provinciali alle quali è lasciato largo margine.

E quando si dice che i comuni devono fare economie, che i bisogni comunali devono essere contenuti, si dice cosa superflua perchè, meno piccole differenze, la Giunta provinciale relativamente ai comuni, e il Ministero col parere del Consiglio di Stato, relativamente alle provincie, approvano quasi sempre i bilanci locali; quindi non può essere che la legge dia certe norme di giustizia distributiva su questa forma di tassazione locale.

E badate che qui col richiedere un concetto armonico non si difende la proprietà fondiaria, che voi tutti sostenete, perchè, vedete, se c'è un'imposta la quale abbia un riverbero sui consumatori, è precisamente l'imposta fondiaria.

Voi tutti, quelli che sono padroni, lo sanno e quelli che sono affittuari di case come me lo sanno pure, voi tutti siete persuasi che l'aumento della sovrimeposta va a carico, con una progressione, dell'affittuario dell'uno o dell'altro bene. Io so, per esempio, che mentre sono cresciute le imposte, supponete del 20 per cento, sono aumentati i canoni di affitto del cento per

cento; quindi augurare un sistema tributario più armonico e più giusto relativamente anche alla proprietà è nell'istesso tempo fare l'interesse del consumatore, cioè di colui che ha bisogno del campo e della casa.

Una confusione ancora maggiore nasce se in confronto alle imposte di Stato si ricordano le imposte locali, perchè si possono, mediante il sistema delle imposte locali, ripercuotere sugli stessi enti le nuove imposte: per esempio, oggi vi sono mille forme di collettività, consorzi idraulici, consorzi d'irrigazione, consorzi stradali, consorzi per bonifiche; ebbene questi grandi consorzi si colpiscono alle volte in misura maggiore che lo stesso onere di sovrimeposta. Per esempio, la tassa sul valore locativo è una tassa che ripete un onere a carico della proprietà, e se parliamo della ricchezza mobile, la tassa erariale può essere ripetuta; v'è la tassa di famiglia che essendo basata sulla agiatezza della famiglia, in sostanza è basata anche sul reddito commerciale.

Poi vi sono le tasse di esercizio, di rivendita, di licenza, di posteggio che costituiscono quasi una quadruplicata tassa mobiliare. Vi sono comuni che hanno tutte le tasse, ed altri no; comuni che hanno tariffe altissime ed altri basse.

Anche relativamente al dazio consumo, c'è la facoltà per i comuni di tassare generi che altri non tassano.

Vi sono quindi tante disarmonie e disuguaglianze, che richiedono, in via di principio, la necessità della riforma.

In via di fatto poi non c'è nessuno che non riconosca l'urgenza della riforma tributaria.

A questo proposito, nella mia qualità di consigliere del Consiglio direttivo della lega dei comuni italiani, affermo che non è una esagerazione, che meno sovversivi siamo in esso noi sovversivi. L'onorevole Rava che ha presieduto quest'inverno la riunione delle provincie a Roma, ne sa qualche cosa. E badate che i principali uomini, che sostenevano gli interessi delle provincie, sono ora ministri: gli onorevoli Ciuffali e Martini.

Nei Congressi delle provincie, partecipano dunque anche uomini di partito conservatore; ed io che appartengo alla più estrema parte della Camera, non sono mai in disaccordo con gli onorevoli Meda e Di Rodinò che fanno parte con me del Consiglio direttivo di quella lega, ad esempio, per parlarvi di conservatori, nell'approvare gli ordini del giorno, il che vuol dire

che i comuni e le provincie non ne possono più, e che bisogna venire a una riforma. Qui occorre proprio il concetto generale di Governo e di ordine, perchè per noi il disordine non è solo quello che si sfoga qualche volta in piazza; ed io temo che avvenga il disordine funzionale nelle pubbliche Amministrazioni, se non si provvede a qualche riforma. Notate che siamo in un periodo di elezioni generali amministrative per tutta l'Italia e che qualsiasi partito può andare al potere: orbene qualunque partito avrà veramente anche la responsabilità di soddisfare a quei bisogni che spesso rimangono insaziati, non per colpa di uomini, ma per potenza di cose.

Oggi però la responsabilità diventa maggiore: non si può affrontare fra tre o quattro anni il nuovo giudizio degli elettori, se non si dà una scossa alla vita locale e se non si raggiunge in qualche modo il soddisfacimento di quei bisogni che sono l'espressione della maggior parte del corpo elettorale. Vorrei che queste parole arrivassero anche all'onorevole ministro dell'interno.

Ad esempio, se il comune di Milano si mettesse d'accordo con tutti gli altri comuni della stessa linea politica e tutti insieme dicessero che non possono andare più avanti, che non ci sono più fondi, che non c'è più margine pel contribuente, nè più risorse per l'economia, che le spese non solo non possono diminuire ma devono crescere, allora si manifesterebbe realmente il disordine funzionale.

Io dico sempre ai miei avversari: relativamente alle nostre amministrazioni locali se domani verrete voi al potere vi siederò a togliere un franco dal passivo del nostro bilancio.

E chi deve pagare questo passivo?

L'importanza e l'urgenza di questo problema nasce anche dalla situazione amministrativa del paese.

L'onorevole Salandra (lo vedo ricordato nel bellissimo lavoro del Majorana) scriveva, in un opuscolo un po' vecchio relativamente alle condizioni locali, che una delle maniere per migliorare i bilanci comunali è l'economia. Penso che oggi non lo direbbe più. Egli diceva: « Vi sono spese che devono essere ridotte o tolte. I comuni si sbizzarriscono in troppe spese »

Oggi non è più così, perchè la verità è un'altra, e tutti voi che fate parte di qualche Amministrazione locale sapete bene che ci sono molte cose (o direi quasi tutte) da rifare nei nostri comuni.

Quindi è proprio giunta l'ora che il Governo pensi a questa riforma.

E se noi diciamo di non potere consentire alla approvazione di questo disegno di legge perchè riteniamo che con questi ritocchi si allontanano le riforme radicali, diciamo cosa esatta.

Abbiamo un cumulo di progetti per provvedimenti. Cogli *omnibus* si sono presi i danari per quel momento, si sono scritte belle e nobili parole promettenti prossimi disegni di legge; il contribuente è stato salassato e le belle proposte non sono venute.

L'onorevole Rava sa certamente che nel concetto della nostra parte della Camera, non dico come concetto di gruppo, ma come pensiero individuale di uomini che qui militano, ed anche di altri vicini, studiosi in materia, è che una riforma radicale dovrebbe portarci a stabilire che i tributi fondiari debbono spettare agli enti locali.

Il servizio della proprietà è un servizio complesso che spetta alle Amministrazioni locali. Sono gli amministratori delle municipalità quelli che devono essere più interessati nelle rispettive contribuzioni per avere nelle casse quanto è necessario per la spesa.

Quindi c'è una ragione logica, oltre che giuridica, per riconoscere che il principio di dare ai comuni in una riforma radicale dei tributi locali le imposte dirette sugli immobili, è una diretta conseguenza dei principi di sana politica finanziaria.

E allora, per conseguenza ineluttabile, verrebbe discussa ed approvata la tassa sul reddito, quella tassa unica da cui si ricaverebbe il maggior prodotto e per cui non occorrerebbe tutta questa serie di contrazioni, sovrapposizioni di meccanismi che si richiedono col sistema tributario attuale.

Così forse si potrebbero anche sopprimere o ridurre tutte quelle altre imposte nelle quali può più facilmente spiegarsi il concetto di una, non voglio dire partigianeria, ma preferenza politica.

Per esempio si potrebbe arrivare alla soppressione assoluta dei dazi di consumo quali sono oggi.

I dazi oggi esistono specialmente per la povera gente. Noi di Guastalla abbiamo preferito buttar giù la cinta, ma ci sono ancora dei comuni socialisti, per esempio quello di Reggio, amministrati anche da

competenti in materia che non hanno mai creduto di sopprimere la cinta daziaria perchè si riconosce che sopprimendola non si fanno gli interessi dei poveri.

Le Casse municipali hanno bisogno ancora di prendere dall'imposta una parte delle loro entrate e quindi i dazi premono sui pubblici esercenti. Perciò se la riforma tributaria radicale e larga si proponesse anche la soppressione del dazio consumo interno, sarebbe una conquista veramente democratica, perchè, ripeto, le nostre leggi che pure hanno concesso la riduzione del dazio e la soppressione delle cinte, hanno mantenuto quest'imposta in una forma e in un modo, che viene a gravare sui più poveri.

Leggendo una statistica su questa materia, ho dovuto riconoscere che una delle maggiori forme dell'agitazione di classe è precisamente quella che si riferisce ai dazi di consumo. Abbiamo delle imposte, come per esempio il famoso dazio sul grano, che va esaminato spassionatamente, perchè è proprio crudele il sistema tributario nostro. Per esempio il fenomeno che succede relativamente al dazio sul grano è questo che il contribuente paga di più quando minore è la produzione interna. Rilevo da questa statistica che in un'annata di abbondanza di grano, il Governo ha incassato 54 milioni, mentre in un'annata scarsa, ne ha incassati 96; quasi il doppio; è una cosa stridente che nelle annate di carestia vi debba essere maggior onere a carico dei contribuenti. Senza dire che il dazio non si paga soltanto sopra i dieci o i dodici milioni di ettolitri che entrano, ma anche sui 35 o 40 milioni che si producono in Italia, perchè le sette lire che si pagano dalla dogana, servono a tenere altrettanto alto il prezzo del grano che si produce in Italia.

Nella statistica poi figurano come generi di maggiore provento lo zucchero, il caffè, il petrolio. Qui non voglio raccogliere le ragioni più o meno confessabili...

RAVA, ministro delle finanze. Anzi le raccolga e le dica!

SICHEL. ...le ragioni più o meno confessabili, che a volte dipendono da speciali condizioni; ma il fatto è che siamo disarmati da una certa forza misteriosa...

RAVA, ministro delle finanze. Tutt'altro; siamo liberi ed armati! (Si ride).

SICHEL. Lo dite, ma in realtà è tutto il contrario perchè siete schiavi dei trusts.

Il fatto è che lo zucchero potrebbe costare molto meno di quello che costa e si

potrebbero prendere provvedimenti al riguardo senza danneggiare l'industria.

Mi ricordo che, quando l'anno scorso si parlava della legge sull'alcoolismo, uno dei nostri colleghi disse che in certi paesi al lusso del vino si è sostituita l'abbondanza dello zucchero, (*Interruzioni*) e io credo che se anche da noi si potesse fare un consumo maggiore di zucchero, che è così efficace alla valorizzazione dell'organismo, potrebbe anche avverarsi quello che diceva quel nostro collega, che cioè con l'abbondanza dello zucchero si verrebbe a limitare l'abuso dell'alcool.

Non parlo poi di altri generi di prima necessità, come il caffè ed il petrolio che hanno una grande influenza sui maggiori o minori gettiti della nostra finanza.

Mi pare dunque di aver dimostrato, o per lo meno di aver ricordato a me stesso, la grande importanza di una riforma delle tasse sui consumi e la ragione per la quale il Governo dovrebbe finalmente pensare ad una riforma generale del sistema tributario.

Penso che se l'opposizione, non solo ad un Gabinetto, ma ad un programma di Gabinetto si manifestasse secondo che il dovere dei partiti impone, indipendentemente dal nostro contegno, che voi potrete chiamare ostruzionista, il Governo avrebbe forse già ceduto le armi rinviando questa discussione ad un momento più opportuno e presentando un disegno di legge molto più completo e molto più studiato, che non sia quello che ora ci è sottoposto.

Come mio concetto politico dico che, se fin dai primi giorni della discussione, prima che la soma della opposizione fosse stata assunta tutta sulle nostre spalle, i partiti d'opposizione (che non solo avevano la ragione politica dell'opposizione, il che sarebbe meno, perchè questa qualche volta potrebbe cedere, ma che avevano la ragione tecnica, precisa dell'opposizione) avessero (come del resto sarebbero stati i primi, perchè erano anche i primi iscritti) avessero fatto la loro parte, il Governo avrebbe pensato meglio. Perchè, vedete, le ragioni dell'opposizione, non vengono solo da questi banchi, ma vengono anche dai più lontani banchi con la presentazione di ordini del giorno, che ricordano le discussioni in proposito fatte anche negli uffici da uomini i quali non sono nè dell'Estrema socialista, nè dell'Estrema radicale, ordini del giorno, coi quali ciascuno di essi proprio conosce

che si trattava di un arduo, importantissimo problema.

Se, dico, avessero espresso fino dal primo momento le loro convinzioni, e non ceduto a quel concetto di debolezza, di volere quindi ritirare la loro opposizione solo perchè noi, per forza di cose, ne abbiamo preso la direttiva, io penso che noi avremmo risparmiato non solo questa discussione, ma avremmo assicurato per il prossimo novembre la presentazione di un disegno di legge veramente radicale. E il Governo, quando avesse visto che non solo, ripeto, ragioni di opposizione politica, ma proprio le ragioni di opposizione tecnica colpivano il suo progetto, avrebbe veduto la necessità della presentazione del progetto organico.

Ecco perchè noi crediamo di fare così. Siamo pochi, forse per questo il Governo resiste. Ma il contegno degli altri non può essere la guida del contegno nostro.

E a quella parte della maggioranza della Camera che nei suoi membri divide con noi l'opinione ferma della necessità urgente di una riforma radicale tributaria, noi diciamo: Ma perchè, se ne avete anche voi preso impegno nelle vostre riunioni, dove rappresentavate più direttamente gli interessi dei vostri enti, perchè non avete manifestato (indipendentemente da un concetto di distinzione di parte) non avete manifestato quel vostro pensiero, e quindi non avete contribuito alla logica risoluzione, cioè a provocare immancabilmente la presentazione di un progetto di radicale riforma tributaria?

Ma voi seguitate ad accontentarvi di promesse, mentre dovrete ricordare che le promesse, specialmente nel campo politico, dove le situazioni parlamentari sono così provvisorie, non impegnano la parola e l'azione di chi le fa. Ma quando invece voi avete disarmato un momento il Governo di questi provvedimenti, e avete quindi fatto permanere sulla sua responsabilità l'obbligo di provvedere alle deficienze che non potranno essere gravemente diverse oggi che siamo in giugno o a novembre prossimo, se, dico, voi avete compiuto il vostro dovere, lo avreste compiuto anche verso di voi, e verso gli elettori. Perchè tutti abbiamo dimostrato agli elettori la necessità della riforma tributaria. E, se dipendesse dal vostro voto, voi vedreste che il progetto di riforma sarebbe qui tra pochi mesi dinanzi a noi mentre invece, ripeto, sono così precarie le situazioni par-

lamentari, che queste, con le loro crisi, rimandano tutto alle calende greche.

La causa è che il Governo si trova un poco al posto con questi 100 milioni ed ha una ragione di più per dire: gli studi non sono completi, quando saremo a novembre ne ripareremo.

E voi sapete che il tempo passa. Il nostro archivio ce ne dà la prova, perchè ivi sono dei progetti magnifici, in cui vi sono delle magnifiche proposte ed anche degli studi profondi. Alcuni di quei progetti sono esauriti tanto che ne ho uno qui, ove è scritto sopra *per prestito*, perchè non c'è un'altra copia, ed è intitolato: Sgravio dei consumi ed altri progetti finanziari degli onorevoli Carcano, Di Broglio, Giolitti.

RAVA, *ministro delle finanze*. È stato approvato!

SICHEL. Sì, è stato approvato, era uno dei soliti omnibus. Un altro progetto ottimo è quello dell'ordinamento dei tributi locali; ma esso non ha potuto mai giungere in porto.

Dunque io ho voluto insistere su questo argomento, proprio perchè ho la ferma convinzione, nonostante la forma della nostra battaglia, che noi abbiamo adempito solo limitatamente alla nostra funzione.

Noi abbiamo il concetto, e l'ho espresso nel mio ordine del giorno, che con questi ritocchi si allontana sempre più la possibilità di una riforma generale, perchè noi con essi non soddisfacciamo a tutti gli urgenti bisogni, essendo anche questi ritocchi un palliativo, ma ne soddisfacciamo solo alcuni. E il Governo trova così modo di imprimere un colpo di più al fiscalismo per tutte le altre imposte; e, per un po' di tempo, avrà vita tranquilla, e della riforma generale non se ne parlerà più.

Questa è la ragione della nostra opposizione che oggi facciamo, come avremmo fatto ieri.

Dunque una delle due: o avete troppa fede nelle promesse e non fate che da sé debbano maturare, o veramente non volete la riforma. Io non lo credo. Voi dite che la volete e allora, se sinceramente la vorreste, penso che nell'animo vostro dovrete giudicare logica la nostra condotta, che è quella di negare al Governo una riforma limitata a dei ritocchi, uno di quegli omnibus, che lasciano nel nostro meccanismo tributario tutte le contraddizioni e tutte le sperequazioni, di cui io vi ho parlato.

Se voi volete qualificare l'espressione di questo nostro pensiero politico nella forma

tenace e viva che abbiamo scelto, quale ostruzionismo, siete padronissimi. Io ho fatto questo mio modestissimo discorso oggi, come l'avrei fatto ieri, perchè modestamente penso che abbiamo le nostre responsabilità.

Io vivo attraverso, e anche troppo, alle amministrazioni locali, nelle quali sia in provincia come in comuni, ho avuto ed ho abbastanza peso; e ho raccolto da voi, egregi colleghi, da voi, nei nostri congressi, le vostre parole, i vostri propositi. E l'associazione dei comuni, e specialmente il Consiglio direttivo, e con esso il nostro giornale *L'Autonomia municipale*, dicono anche che io cerco di difendere e di richiamare qui, in Parlamento, le questioni che decidiamo nei congressi e che riguardano gli enti locali.

Ora, voi, o non so quali di voi, se venite ai congressi a fare i sovversivi, per poi tollerare che qui le cose vadano come vanno da trent'anni, in cui, con tutte le riserve che qui si sono scritte non siamo

stati capaci di risolvere il problema, se voi vi accontentate di questa parte, noi non lo possiamo. Perchè, sia verso il nostro paese verso il quale abbiamo assunto delle responsabilità, e sia anche verso l'associazione a cui dobbiamo pure riferire quale disimpegno noi facciamo della nostra carica e della nostra missione, noi la nostra responsabilità l'intendiamo in questo modo. È ostruzionismo? Noi diciamo: è adempimento di un nostro dovere. (*Vive approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta pomeridiana, la quale comincerà alle 15.

La seduta è tolta alle 13.50.

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

---

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.

